

Mary Melfi e la ricchezza del 'paese della miseria'¹

Rosina Martucci²

The Italian-Canadian writer Mary Melfi is the author of a memoir entitled *Italy Revisited: Conversations with My Mother*. Published in Italy in 2012, this work represents an anthropological fresco of unexpected depth and richness. It presents conversations between a mother who emigrated to Canada, and a daughter who wants to know her own origins and the story of life in a village of Southern Italy. It brings back a disappeared world set in the context of emigrants searching for their own identity. The writer devotes many chapters to the culinary traditions of her home country. Homemade Bread, Pasta and Beans, the Pork Festival, the Olive Harvest, Tomatoes, Ricotta, the Wine Festival, Homemade Pasta, Easter Bread, Chicory and Biscuits are the titles of the chapters devoted to food, its value and the sense of nostalgia that always accompanies a bygone time now lost forever.

Mary Melfi, scrittrice italo-canadese, è l'autrice di un *memoir* dal titolo *Ritorno in Italia, Conversazioni con mia madre* pubblicato in Italia nel 2012, che rappresenta un affresco antropologico di inaspettata profondità e ricchezza. Sono conversazioni tra una madre emigrata in Canada e una figlia che vuole conoscere le proprie origini e la storia della vita in un comune del Mezzogiorno. È la restituzione di un mondo scomparso in un contesto di emigrati alla ricerca di una propria identità. La scrittrice dedica molti capitoli alle tradizioni culinarie del proprio paese di origine. Pane di casa, Pasta e fagioli, La Festa del maiale, La raccolta delle olive, I pomodori, Ricotta, La Festa del vino, Pasta fatta in casa, Il pane di Pasqua, Cicoria e Biscotti sono i titoli dei capitoli dedicati al cibo, al suo valore e alla nostalgia che sempre accompagna il tempo andato e ormai perduto per sempre.

Key words : Memoir, Return, Conversation, Food, Identity

Parole chiave : Memoria, Ritorno, Conversazione, Cibo, Identità

¹ Per citare questo articolo : Rosina Martucci, « Mary Melfi e la ricchezza nel 'paese della miseria' », in Beatrice Barbalato (dir.), *Autobiographie, convivium, nourriture-Frankenstein, vampirisme*, in *Mnemosyne o la costruzione del senso*, n. 13, PUL-Presses universitaires de Louvain, 2020.

² Liceo 'O. Flacco, Portici (Na).

1. Conversazioni con mia madre

Le cose migliori della vita, ruotano intorno alla nostra mensa
(Mary Melfi, Ritorno in Italia)

Mary Melfi, scrittrice italo-canadese, nata a Casacalenda (Molise) nel 1951 ed emigrata a Montreal all'età di cinque anni, è l'autrice di un *memoir* dal titolo *Ritorno in Italia, Conversazioni con mia madre*, testo che appartiene alla tradizione della letteratura di viaggio e dell'emigrazione. Pubblicato nel 2012, nella traduzione italiana, rappresenta un affresco antropologico di inaspettata profondità e ricchezza. Sono conversazioni tra una madre emigrata in Canada e una figlia che vuole conoscere le proprie origini e la storia della vita in un comune del Mezzogiorno. È la restituzione di un mondo scomparso in un contesto di emigrati alla ricerca di una propria identità. Mary Melfi, scrittrice, poetessa, autrice di opere teatrali, si è laureata in Letteratura Inglese alla Concordia University di Montreal ed ha conseguito un Master of Library Sciences alla McGill University; come poetessa, nel 1977, esordisce con scritti in prosa e in versi, che ricevono il consenso della critica. Ha pubblicato molti libri di poesie fra cui *O Canada Poems* (1986), *A Season in Beware* (1989), *Stages: selected Poems* (1998), ma anche prosa, teatro e racconti per ragazzi. Ricordiamo *A Bride in Three Acts* (1983), *Foreplay. My Italian Wife* (2012), *Sex-therapy: a black comedy* (1996), *Office Politics* (1999) e un libro per ragazzi *Ubu, The Witch Who Would Be Rich* (1994). Numerosi sono anche i lavori teatrali, rappresentati a Montreal, Toronto e Vancouver. In Canada è considerata « one of the more interesting women writers in Montreal » (The Montreal Star) (« una delle scrittrici più interessanti di Montreal »). Come afferma William Anselmi :

L'opera di M. Melfi non è solo un'opera di eccellenza, essa è così straordinariamente ben sviluppata in tutti i generi, dalla poesia al romanzo, all'opera teatrale, che merita un riconoscimento che è stato lento a venire. L'opera di M. Melfi raggiunge importanza mettendo in gioco il trasferimento, l'ironia, l'etnia, la classe e il genere – per essere sia nel tempo che fuori del tempo. La mancanza di rilievo di M. Melfi nel campo letterario canadese ci fa pensare ai diktat sociopolitici che ancora emarginano una produzione letteraria di statura internazionale (Anselmi, W. 2007 : 9). [Trad. di chi scrive].

Mary Melfi è puro genio letterario, sviluppato anche grazie al fatto che la scrittrice italo-canadese ha vissuto in prima persona la triplice condizione della dislocazione, come donna immigrata e come scrittrice anglofona in un contesto, Montreal e il Quebec, dove la lingua più diffusa è il Francese. « L'immigrazione, il ricordo e la sessualità sono alcuni dei nuclei tematici in-

torno ai quali si sviluppa la sua produzione » (Santoro N. 2012 : 146). La necessità della memoria, *she is always in search of her roots (lei è sempre alla ricerca delle sue radici)*, è strettamente legata all'immaginazione e al desiderio. La ricerca di identità diventa in Mary Melfi consapevolezza del concetto di perdita ma anche dei dubbi piaceri dell'esilio e «dell'happiness duty » (Ahmed S. 2010 : 133). 'Dislocazione', 'diaspora', 'memoria', 'viaggio' sono i termini che toccano più da vicino gli scrittori italo-canadesi e nelle loro opere, come in Mary Melfi, ritroviamo anche la versione più letteraria del mito dell'America. Il Canada, paese infinito, simbolo del distacco dalla terra natia, e la cultura canadese fanno da sfondo al *memoir* di Mary Melfi, che racconta «la storia di chi, un giorno lontano nel tempo, a volte per motivi ben precisi, spesso anche senza una precisa motivazione, ha deciso di intraprendere un epico viaggio in cerca di una nuova vita» (Corsi P. 2003 : 12). Nella scrittrice molisana prevale una 'carica di realizzazione esistenziale', anche se l'esperienza di figlia di immigrati è comunque parte integrante del suo vissuto personale e culturale quando afferma :

Ora che sono più vecchia vedo il mondo sempre di più attraverso gli occhi di un immigrato. Dopo aver vissuto sulla stessa strada nella stessa città per oltre venticinque anni mi sento ancora a disagio, come se fossi appena scesa dalla nave. In realtà, non c'è bisogno di cambiare paese per sentirsi sfollati. Il sentimento è parte della condizione umana. (Anselmi W. 2007 :19). [*Trad. di chi scrive*].

E parte dell'essere di Mary Melfi è l'autodefinirsi, a volte, come una donna senza un paese e altre volte con troppi paesi perché sente di possedere una multiculturalità che spesso l'opprime. Una multiculturalità che la scrittrice racconta attraverso l'autobiografia e il viaggio di ritorno al passato verso la scoperta del sé e della propria identità. La narrazione è il mezzo attraverso cui la scrittrice configura la propria ricerca di una forma inedita di identità, un'identità divisa ed aperta ma non scissa, che porta ad un continuo lavoro di riflessione personale. È proprio l'identità della scrittrice/ protagonista ad essere in continua evoluzione e a spingere il lettore a seguire le sue riflessioni e gli sviluppi di un *io* in continuo conflitto e ricerca personale. La scrittrice riconfigura, attraverso la scrittura, la propria identità ferita e delocalizzata in un nuovo contesto sociale per poi scegliere di ripercorrere il viaggio del ritorno di accettazione delle proprie origini. La ricerca d'identità, sofferta o ironizzata, rappresenta il filo conduttore attraverso il quale si snoda la narrazione identitaria della scrittrice: attraverso la scoperta e l'allargamento degli orizzonti, inizia il suo processo personale di emancipazione culturale e letterario. Il suo primo romanzo *Infertility Rites* (1991), esplora il trauma emozionale dell'infertilità, le difficoltà e l'esperienza di una don-

na italo-canadese nel portare a termine la propria maternità e nel conciliare gli aspetti del suo passato di immigrata con la dislocazione nella società canadese. In Mary Melfi l'identità, la cultura, il lato metafisico dell'esistenza umana, le difficoltà di stabilire un'identità coerente femminile, la dislocazione culturale e linguistica, il tentativo di creare una nuova realtà, la riappropriazione del passato e delle proprie origini 'per non dimenticare', sono i temi dominanti della sua arte scrittorica. Il personaggio della figlia, attraverso le conversazioni con la propria madre, rivive i ricordi, le tradizioni e la cultura della propria terra molisana; tutto questo con lo scopo di placare il dolore, la pura sofferenza del distacco, della perdita della propria terra di origine e quindi di una identità coerente. La convinzione di Mary Melfi è che non ci possa essere, comunque, un riscatto dalla miseria e dal degrado morale senza l'intervento della cultura. E nella lotta per l'*identità*, per trovare sé stesso, l'immigrato ha la necessità di aggrapparsi a quegli elementi che gli ricordano l'ambiente natio, siano essi gli oggetti o i ricordi familiari tipici del proprio paese, la musica della propria terra, gli odori e i sapori di certi cibi e tutto questo ha come fine il mantenere vivo il *sentirsi sé stesso*. Questo libro di memorie è quindi, a due voci, quelle del dialogo tra una madre ed una figlia. Man mano che le due donne rievocano il mondo ormai scomparso, tra loro nasce una maggiore consapevolezza delle difficoltà di relazione che spesso esistono tra le madri immigrate e i loro figli. Il testo si compone di sessantuno brevi capitoli suddivisi a loro volta in sei sezioni che coprono l'arco di tempo che va dalla Domenica delle Palme al Lunedì di Pasqua. La scrittrice dedica molti capitoli alle tradizioni culinarie del proprio paese di origine. Pane di casa, Pasta e fagioli, La Festa del maiale, La raccolta delle olive, I pomodori, Ricotta, La Festa del vino, Pasta fatta in casa, Il pane di Pasqua, Cicoria e Biscotti, sono i titoli dei capitoli dedicati al cibo, al suo valore e alla nostalgia che sempre accompagna il tempo andato e ormai perduto per sempre. Della ricerca delle proprie origini fa parte anche il ricordo dell'arrivo in terra straniera, al Pier 21 di Halifax, Canada. Incisive le parole della madre che ricorda il giorno dell'arrivo in Canada :

« Attraccammo al porto di Halifax il 21 marzo 1957. Era una bella giornata di sole. Appena avvistammo la terra ci riempimmo di gioia. Ce l'avevamo fatta (non eravamo annegati in mare!). Finalmente dopo giorni che sembravano un'eternità, potevamo sbarcare » (Melfi M. 2012 : 261). Ma la gioia dell'arrivo è di breve durata e termina quando la madre ricorda l'impatto con le leggi ferree della dogana canadese :

Prima di tutto fummo diretti alla stazione di accoglienza dove ci sottoposero a controlli per vedere se eravamo in buona salute [...]. Poi fummo mandati alla dogana dove venivano controllati i bagagli e confiscate le merci non consentite. Entrando in quella stanza mi si fermò il cuore – le valigie erano state aperte e il contenuto sparpagliato. Tutto era sotto sopra : i

vestiti, biancheria, oggetti personali, i salami e le salsicce erano in terra sul pavimento. Che spreco ! [...] i doganieri, con lunghi coltelli, foravano i pacchi che destavano sospetti, cercavano le lattine d'olio, altra sostanza bandita. Ogni volta che colpivano un pacco, l'olio colava e macchiava i vestiti e la biancheria elegantemente ricamata. C'era da aver paura. L'odore era disgustoso. I bambini piangevano. Non si vedeva l'ora di uscire di lì (*ibidem*).

2. Casacalenda

Nel paese della miseria (Casacalenda) la madre ricorda alla figlia, alter ego della scrittrice, l'importanza del valore dell'olio per gli immigrati perché le olive erano la ricchezza di ogni famiglia contadina. Si usavano principalmente per fare l'olio, ma in piccola quantità si conservavano come olive da tavola. Si seccavano al sole e si trattavano, sia le olive nere mature sia quelle verdi semimature. Mary Melfi ci fa riflettere che oggi, le olive si mettono a seccare in forno e si spruzzano con sostanze chimiche. Al Sud non c'erano forni, i poveri non li avevano, quindi gli alimenti erano fritti, come nella cucina cinese. Il banditore andava per il paese, annunciando formaggio, pesce o il nome di qualsiasi altra merce – era come la pagina delle inserzioni di un giornale locale. Suonava un corno di bronzo e portava un berretto da uniforme. Negli anni '50 nel nord America gli Italiani erano guardati dall'alto in basso perché condividevano con l'olio d'oliva. La madre ricorda : « Quando arrivammo in Canada, sul treno da Halifax a Montreal pensai che il pane inglese era veramente orribile e mi dissi : – Se questo è il pane che devo mangiare, preferisco morire –. Fortunatamente arrivati a Montreal, tua zia Teresa mi offrì subito una fetta di pane italiano. Era più buono di quello che si trovava in Italia. Allora seppi di aver preso la giusta decisione venendo in Canada » (Melfi M. 2012 : 32-33) . Per la scrittrice « Il mondo si guarda sia con i ricordi che con gli occhi » (*ibid.* : 35); assaggiare i cibi dell'infanzia risveglia il ricordo del gusto che avevano prima di perdere ogni sapore. « Anche la lingua determina il sapore. Per un italiano un *tomato* non ha la ricca sanguigna fragranza di un 'pomodoro'. La lingua madre dà colore e consistenza al cibo ; ne esalta la fragranza, ne accresce il gusto » (*ibid.* : 35). Mary Melfi è convinta che se si cambia il vocabolario, il cibo cambia sapore. Lettere, fotografie, scatoloni pieni di vestiti, biglietti da cinque dollari, negli anni cinquanta, attraversavano l'Atlantico, da est ad ovest, ma appena le famiglie italiane si furono sistemate in Nord America ciò che contava erano le cose belle che mandavano coloro che erano rimasti nel vecchio continente. Ciò che generava maggiore eccitazione nella famiglia della scrittrice erano i pacchi avvolti in carta marrone, spediti dai suoi nonni paterni, che contenevano olezzanti forme di cacio fatto in casa.

Mia madre si prende un biscotto e per un momento immagino che provi nostalgia. “In Italia il pane ammuffiva raramente”, mi dice. “Oggi usiamo conservanti e, ciò nonostante, lo devi buttar via dopo qualche giorno. Le nostre pagnotte fatte in casa erano molto grandi (alcune larghe quanto il tavolo), la crosta era molto spessa ; inoltre il pane veniva avvolto in un panno apposito, così si manteneva relativamente fresco. Se diventava secco, ci veniva versato sopra del brodo vegetale. Alcuni ristoranti ora servono questo pane inumidito come primo piatto – lo chiamano *il pane cotte*. Forse è a questo che allude il famoso proverbio italiano *Pane assuttae, vita longa, pane secco, vita lunga*” (*ibid.* : 32).

Dalla fine di agosto a tutto settembre, nelle Little Italy di tutto il Nord America c’è profumo di pomodori, gli italiani-canadesi e gli italiani-americani si dedicano alla conservazione degli alimenti in casa. La scrittrice si chiede perché e risponde che «i supermercati offrono scaffali pieni di provviste, ma non forniscono un senso di realizzazione. Per queste donne preparare scatolette e barattoli è vivere l’Italia : giovinezza, cibo sano ed essenziale, gioia pura» (Melfi M. 2012 : 79). Nell’ultimo capitolo del *memoir*, che ha per titolo Biscotti, la scrittrice, oltre a dare la ricetta antica della madre per preparare i biscotti, ammette che « a la Merica siamo sempre alla ricerca di qualcosa. Si trova tutto, eccetto un senso della propria identità » (*ibid.* : 323). Il cibo metafora di vita e continuità di tradizioni concluderà il *memoir* per bocca della madre :

Figlia mia, tutto il tuo parlare di passato mi ha fatto quasi dimenticare che i biscotti sono in forno. Sinceramente, se non sai fare i biscotti, non puoi ritenerti italiana! In cucina non esistono segreti di famiglia, in cucina il calore dei fornelli, accesi e spenti, ispira buoni sentimenti, non puoi fare a meno di essere gentile. In cucina i miracoli sono pratica ordinaria. Puoi cercare sollievo in una chiesa, nell’abbraccio di un uomo, ma quando sei in cucina la tua ricerca giunge al termine. Non ti servono attenzioni speciali. Sei tu che ricevi – una salvezza assicurata, un corpo risanato, recuperato – puoi rilassarti e goderti la giornata. Quale diletto ! (*ibid.* : 323-324).

Il cibo ha la funzione di consolidare i tre vincoli del sentimento di identità nel personaggio della figlia (quindi della stessa Mary Melfi) : accentua la diversità con gli abitanti del posto ; sottolinea l’esistenza di un proprio passato e rievoca rapporti con persone assenti che l’aiuta a sopportare il peso di non avere nel nuovo posto né radici, né storia, né nonni, né ricordi propri. Per la madre in cucina « i miracoli sono pratica ordinaria ». « Sinceramente, se non sai fare i biscotti, non puoi ritenerti italiana » (*ibidem*), le dice. La figlia può cercare sollievo in una chiesa, nell’abbraccio di un uomo, ma la madre è convinta che quando giunge in cucina la ricerca giunge al termine. E con queste parole termina il *memoir*. Il ritorno al passato della figlia, e la con-

versazione con la madre sull'importanza dei legami di tradizioni e sapori culinari esprimono la sofferenza della madre per l'incomunicabilità di rapporto, anche se in lei c'è la consapevolezza che quello è il prezzo dell'emigrazione. Il viaggio, la partenza, il distacco, lo staccarsi vero e proprio dai genitori, la migrazione dei figli e delle figlie istruite della Little Italy prevede il rivolgersi indietro, il ritorno simbolico, le virate, non di rado conclusive, verso la famiglia. Canadenizzandosi, la protagonista completa e dilata quella metamorfosi culturale e di status sociale, il sogno che aveva motivato l'esodo stesso dei genitori. Lotta-allontanamento e poi ritorno-identificazione. *Ritorno in Italia. Conversazioni con mia madre* può comunque considerarsi un testo riconciliativo imperniato sulle figure della madre e della figlia, che finalmente, attraverso l'atto del conversare, ricostruiscono un passato, il loro passato familiare sofferto e mai dimenticato. La madre viene capita e perdonata : ricordiamo il capitolo dal titolo *Puttana* nel quale la scrittrice ricorda l'appellativo con cui la madre la apostrofava quando non accettava comportamenti non conformi alla propria mentalità. « Nel 1969 mi disinnamorai dei miei genitori con quella espressione amara in volto e mi innamorai dei miei simpatici professori. Ai loro occhi non ero una *puttana*, ma una poetessa emergente » (*ibid.* : 295). « I miei insegnanti mi avevano fatto vergognare della mia estrazione » (*ibid.* : 296). L'emigrante di seconda generazione si trova ad un bivio, da un lato la famiglia di provenienza, i genitori, che non parlano neanche la lingua ufficiale o le lingue ufficiali, e dall'altro il desiderio di far parte definitivamente della nuova società e del nuovo *establishment*. La scrittrice è spinta a ricordare ma, la memoria nella letteratura canadese non è, e non può essere al servizio dello Stato. Il perché è dato dal fatto che il *memoir* rappresenta esso stesso il gruppo di appartenenza e ha come scopo il suo riconoscimento in quanto gruppo. Il passato della scrittrice molisana è quello della provincia, dei villaggi, della massa contadina costretta ad oltrepassare l'oceano in cerca di fortuna. La scrittura è mezzo liberatorio che riconcilia i protagonisti del *memoir*. La figlia si fa essa stessa madre e guida della propria madre in un viaggio alla ricerca delle proprie origini, per capire ed essere capita, accettando finalmente e riconoscendo il valore della cultura di appartenenza, sulla base di una comune umanità. Un testo di valore che, come la *Recherche* di Proust è viaggio nel tempo, riappropriazione di ricordi, alla ricerca del sé. In Proust la *Recherche* è un viaggio nel tempo e nelle memoria fra vizi e virtù ; in Mary Melfi in *Conversazioni con mia madre* il ricordo, il sentimento è legato a Casacalenda, il paese della miseria, la casa dei cari nonni, che lei ha la possibilità di rivedere solo nel 1977, ma è troppo giovane ancora per capire. Nella narrazione letteraria la scrittrice, come Proust, fissa i momenti del passato, li rivive nel presente, il tempo è recuperato e ritrovato. Il ricordo, in Mary Melfi, è anch'esso legato ai sapori, odori di proustiana memoria, una sorta di discesa agli inferi della coscienza dell'essere. La scrittrice ricorda, rivela, ricrea.

Certi luoghi come Casacalenda, certi personaggi come i nonni, certi sapori come i biscotti o il pane fatto in casa, non sono altro che pura *bellezza* nella mente della figlia, il personaggio principale, che però deve riconoscere che il tempo perduto non avrà possibilità di essere rivissuto. E infatti la figlia affermerà con sofferenza e rammarico :

La prima volta che tornai in Italia, non avevo interesse per il mio paese natale. Vi passai un giorno e mezzo. [...] Desideravo dare uno sguardo al mio antico paese, incontrare i miei nonni [...]. Ero scioccata. [...] Il panorama era stupefacente. Quello fu il primo shock – il secondo lo ebbi nel vedere la casa in cui vivevano i miei nonni. Era pietosa, ecco l'unica parola per definirla [...]. Allora non ero interessata alle mie **radici**. Le mie radici erano intricate nella *miseria*. [...] Feci il giro d'Italia, ma avrei dovuto fare il giro del mio paese, il mio retaggio, e ora è troppo tardi ; i miei nonni sono svaniti nell'antico paesaggio (*ibid.* : 309-314).

E la madre di rimando :

Pensavi che i tuoi nonni sarebbero rimasti per sempre al mondo ? Non ti venne mai in mente che forse non li avresti rivisti più ? [...] Se tu potessi tornare indietro, immagino che staresti tutto il tempo della tua vacanza con i tuoi nonni. Se avessi saputo, non saresti andata a Roma, o a Venezia, ma saresti rimasta accanto ai tuoi nonni, a parlare, a recuperare il tempo perduto (*ibid.* : 314-316).

Rievocando e portando alla luce i luoghi, Casacalenda, persone (in questo caso i nonni), stati d'animo, odori, profumi, cibo, il tempo perduto viene ritrovato. È il sentimento che anima l'animo umano, e lo sa bene Mary Melfi che recupera il passato attraverso il suo *memoir*. Esso acquista una duplice valenza: non solo momento di recupero del passato ma soprattutto creazione artistica, tentativo illusorio di riappropriazione temporale, tanto da farle dire accorata :

La giovinezza acceca le persone davanti alla realtà delle cose di fronte alla realtà di ogni cosa, eccetto i fatti falsi della vita. [...] La vita è questo : un continuo presente, persone del passato che lo invadono, che ci danno un calcio nel sedere affinché continuiamo ad amarle. [...] Vorrei aver detto a mia nonno e a mia nonna : “Perdonatemi per aver impiegato tanto tempo prima di amarvi” (*ibid.* : 316-317).

3. La lingua il detto, il non detto

E nella lettura del *memoir* ritroviamo una particolare caratteristica stilistica narrativa della scrittrice: l'uso delle parentesi. La lingua, abbiamo visto, divide, crea barriere, e per quanto riguarda le parentesi, silenzi, un qualcosa fra il detto e il non detto attraverso l'uso di due voci contrastanti che rivelano una dicotomia non risolta. Mezzo stilistico che permette alle due voci, alle due identità di agire come elemento auto-esplicativo. Questo espediente si rivela elemento della dislocazione e si muove su diversi livelli semantici e linguistici. Mary Melfi usa questa tecnica per raggiungere una serie di effetti : dall'intervento all'uso di una metafora. In altre parole, una data immagine o pensiero o sentimento è preminente grazie al contrasto, attraverso una descrizione, o analogia, sviluppo o opposizione. Molto spesso, la caratteristica principale è quella costituita da una spiegazione a una domanda riguardo il come, il perché, il che cosa o il per chi, conseguenza del rigo precedente. Le parentesi rimangono come un silenzioso promemoria/residuo dell'attuale identità sociale/politica/antropologica, della realtà della vita nomade mondiale. La scrittura si frattura in più voci frammentate come una polifonia. E il testo agisce come rappresentazione della dislocazione sia essa affettiva, culturale, sociale, ecc. nei suoi effetti esistenziali. L'etnicità e la dislocazione, sono elementi chiave per capire l'uso delle parentesi non solo nel *memoir*, ma anche in tutta la sua produzione letteraria, particolarmente quella poetica. E a proposito delle parentesi Mary Melfi afferma :

Le parentesi comportano contraddizioni e/ contrappunti a ciò che viene dichiarato nel primo, ovvio significato. È anche uno strumento di decostruzione: il messaggio è: Sì e No; Agonia ed Estasi; una serie di giustapposizioni. Non uno o l'altro ma uno e l'altro. Le parentesi interconnettono gli e. Legano il testo come l'elastico lega il materiale sciolto. Rivelano parti del monologo interno: Parlami/Parlate al lettore. Fanno l'invisibile, visibile; l'impercettibile, udibile. La tecnica mobilita anche l'ironia: l'emozione più particolare per me. Non posso prendere niente di così serio (Anselmi W. 2007 : 23). [*Trad. di chi scrive*].

Un altro elemento chiave del *memoir* e di tutta la sua produzione letteraria è infatti l'Ironia. Lasciamo a lei descrivere questa sua particolarità che la rende unica in tutto il panorama letterario italo-canadese : « Irony is a weapon of the downtrodden, the defeated, my peasant ancestors in the hands of the feudal barons and princes » (*ibidem*) (« L'ironia è un'arma degli oppressi, degli sconfitti, dei miei antenati contadini nelle mani dei baroni e dei principi feudatari », [*trad. di chi scrive*]). *Italy revisited* è anche il titolo del sito web che la scrittrice ha realizzato, e dove ha confluìto numerose foto del passato del Molise, in particolare di Casacalenda, suo paese natio.

Sono presenti anche cartoline e immagini che illustrano vari proverbi italiani e varie ricette di cucina, ereditate dalla famiglia molisana. Per ogni dolce, accompagnato dalla ricetta, la scrittrice trascrive l'origine ed eventuali osservazioni. *Mélange* eccezionale di cultura e cucina. Con Mary Melfi il testo letterario, testimone di verità, diventa specchio della realtà, conoscenza dell'uomo, applicazione della lingue (italiana e inglese) e del discorso. Una straordinaria funzione della letteratura è quella di rivelare il significato delle cose, di far sapere che cosa accade e perché : così, nel racconto delle storie degli altri è possibile capire i loro vissuti e anche condividerli. Attraverso questo *memoir*-diario di viaggio incontriamo il mondo degli *altri* riuscendo a guardare il nostro mondo attraverso i loro occhi. Non ci sono, infatti, confini tra mondi : c'è un unico mondo complesso, dove solo se adottiamo il punto di vista dell'altro è possibile imparare a vivere insieme, ed è su questo concetto che si fonda lo studio della letteratura comparata: la complessità e la ricchezza dell' 'Altro'. « Her literature is doubly self-reflexive » (Loriggio F. 2007 : 170) («La sua letteratura è doppiamente autoriflessiva », [trad. di chi scrive] ci ricorda Francesco Loriggio. In Mary Melfi c'è il tema del viaggio, l'amore per il proprio paese d'origine, le sue tradizioni, i suoi cibi, dal quale è attratta irrimediabilmente, ma anche per il Canada, il paese che l'ha accolta e che le ha fatto superare la *miseria*, quella miseria di cui ci parla per bocca della madre :

Cara, puoi lamentarti quanto vuoi, ma non furono i tuoi insegnanti ad insegnarti a mancare di rispetto. Fosti tu a mortificarmi, e non dir di no, perché lo facesti. E ora ne hai rimorso. Avevi dozzine di scarpe nell'armadio, in cuoio italiano, ma non avevi i piedi per terra. Solo ora ti poni la domanda "Chi sono?" e ti aspetti che io (proprio io !) ti dia la risposta. Che posso dirti? Io che non ho mai messo piede in una scuola, salvo che per farci le pulizie? In Italia tutto quel che conoscevo era la *miseria*. Se vivi la *miseria*, non è vita che vale la pena ricordare (Melfi M. 2012 : 294).

Il viaggio in Mary Melfi ha una destinazione : l'Italia. Lo scopo è la *ricerca del sé*, gli ostacoli sono rappresentati dalle incomprensioni generazionali, di abitudini, di cultura e anche di lingua. Il suo destino sarà quello di abbracciare la lingua inglese, che diventerà con la lingua italiana, il nuovo mezzo di espressione e di identità culturale. La scrittrice intraprende un viaggio, attraverso il *memoir*, verso la riappropriazione della propria vita, dei propri ricordi, delle proprie paure, ma in una visione totale di crescita interiore e di apertura definitiva alla vera vita, libera finalmente dai fantasmi dell'infanzia, dell'adolescenza della prima giovinezza. Un viaggio che le permetterà di neutralizzare le ansie e i timori legati al passato grazie alla ricerca disperata del volto conosciuto della madre che si farà carico di neutralizzare la sua sofferenza. Una capacità di rielaborazione che assumerà il carattere di una 'rinascita' che aumenterà il suo potenziale creati-

vo. Mary Melfi, avendo subito un'emigrazione da bambina, ne avvertirà le conseguenze per tutta la vita. Solo la consapevolezza della 'possibilità di ritornare'le permetterà di vivere con profitto l'esperienza migratoria attraverso la trasposizione letteraria. Liana Cusmano non può, quindi, non affermare che : « La scrittura di Mary Melfi ci dimostra che lei esiste; che prospera come una forza potente nel paesaggio letterario canadese, esponendo i lettori a immagini, idee e concezioni della realtà che altrimenti non avremmo mai potuto immaginare » (Cusmano L. 2016: 236), [trad. di chi scrive]. Mary Melfi emerge nel panorama della letteratura canadese al femminile, non solo ci diverte e ci fa riflettere, ma ci offre immagini, idee e concezioni della realtà che non avremmo mai immaginato. *Italy Revisited. Conversations with my mother*, profonda analisi di personalità, usi e costumi nell'ambito della dislocazione migratoria, non è solo la semplice storia di Mary Melfi e del suo Molise : è la semplice storia della vita.

4. Bibliografia

- Sara AMHED (2010), *The Promise of Happiness*, Duke U.P., Durham, N.C.
- William ANSEMI (2007), *Mary Melfi. Essays on Her Works*, Toronto, Guernica.
- Pietro CORSI (2003), *Halifax. L'altra porta d'America*, Isernia, Cosmo Iannone Editore.
- Liana CUSMANO (2016), *Mary Melfi, a Writer for All Ages*, in Venera FAZIO and Delia DE SANTIS (dir.), *Exploring Voice : Italian Canadian Female Writers*, Toronto, Special Issue of *Italian Canadiana* (Volume 30), Salvatore Bancheri Editor.
- Marisa DE FRANCESCHI (1998), *Pillars of Lace: The Anthology of Italian-Canadian Women Writers*, Toronto, Guernica.
- Pier Giorgio DI CICCIO (1978), *Roman Candles: An Anthology of Poems by Seventeen Italo-Canadian Poets*, Toronto, Dundurn Publishers.
- John LEWIS (2019), *An Interview with Mary Melfi in The Italian Language in the Global Space*, Italian Canadiana Special Issue, Volume 33, Toronto, The Frank Iacobucci Centre for Italian Canadian Studies, Department of Italian Studies, University of Toronto.
- Francesco LORIGGIO, *Mary Melfi: The Larger Conflict*, in W. ANSEMI (dir.), *Mary Melfi. Essays on Her Works*, Toronto, Guernica.
- Stefano LUCONI (2017), *Gastronomic Practices and the Reshaping of Ethnic Identity in Italian – American Writing in Documenting the Italian Diaspora*, Italian Canadiana Special Issue, Volume 31, Toronto, The Frank Iacobucci Centre for Italian Canadian Studies, Department of Italian Studies, University of Toronto.

Carla MARCATO (2012), *Parole del cibo: italiano e dialetti nella terminologia gastronomica nordamericana* in *L'italiano fuori dall'Italia La situazione in Canada, U.S.A. e nel mondo anglofono* a cura di Salvatore BANCHERI con la collaborazione di Pamela ARANCIBIA e Giovanni SCAROLA, Toronto, The Frank Iacobucci Centre for Italian Canadian Studies.

Rosina MARTUCCI (2014), *Le Tre Corone di Casacalenda : discorso e cultura nell'itinerario letterario di Pietro Corsi, Mary Melfi e Giose Rimanelli* in *Discorso e Cultura nella Lingua e nella Letteratura Italiana*, Atti del V Convegno internazionale di Italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2013, Firenze, Franco Cesati Editore.

– (2014), *Mary Melfi e Giose Rimanelli: tra testi letterari di frontiera ed esilio ed esigenze linguistico-espressive* in “Già troppe volte esuli” *Letteratura di Frontiera e di Esilio*, Tomo II, Perugia, Università degli Studi di Perugia Collana Culture Territori Linguaggi.

– (2016), *Viaggio e ricerca del sé in Giose Rimanelli “sui generis immigrant in Narrarsi per ritrovarsi*, Pratiche autobiografiche nelle esperienze di migrazione, esilio, deportazione, a cura di Peter KUON e Enrica RIGAMONTI, Firenze, Franco Cesati Editore.

Mary MELFI (2009), *Italy Revisited. Conversations with My Mother*, Toronto, Guernica Editions.

– (2012), *Ritorno in Italia. Conversazioni con mia madre*, Isernia, Cosmo Iannone Editore.

– (1994), *Ubu, The Witch Who Would Be Rich*, Toronto, Doubleday Canada Limited.

– (1983), *A Bride in Three Acts*, Toronto, Guernica Editions.

– (1986), *The O Canada Poems*, Toronto, MB : Dollarpoints.

– (1991), *Infertility Rites*, Toronto, Guernica Editions.

– (1999), *Office Politics*, Toronto, Guernica Editions.

– (2012), *Foreplay. My Italian Wife*, Toronto, Guernica Editions.

– (1996), *Sex-Therapy: a black comedy*, Toronto, Guernica Editions.

Giose RIMANELLI (1958), *Biglietto di Terza*, Mi, Arnoldo Mondadori Editore.

Nadia SANTORO (2012), *Desiring Subjectivities in Motion: Italian Canadian Women in-between Travelling and Dwelling*, in *Travel Writing and the Shape of the World*, XXV - N°2 (May-August), Roma, Carocci Ed.